

e consapevolezza che preludono ad un ECCOMI quotidiano fatto di scelte concrete, pratiche, spesso dolorosamente incisive e modificatrici dei normali assetti esistenziali.

*Samuele acquistò autorità poiché il Signore era con Lui, né lasciò andare a vuoto una sola delle sue parole.*

Sarebbe bello dire per ogni battezzato, e per ogni minimo, che la Sua vita acquista "valore" "credibilità" "importanza" per la sua intimità con il Signore e per la sua capacità di custodire ogni sua Parola.

Anche l'invito finale della Regola a rileggerla sempre per evitare dimenticanze o disattenzioni sembra riportarci, attraverso le parole del Fondatore, all'impegno in una perseveranza che si nutre di Parola per tradursi in vita concreta, in atteggiamenti e comportamenti che dicano nella storia la Parola di Dio.

## PREGHIAMO

*O Signore, mi affido totalmente a te.  
Fa' di me ciò che vuoi.  
Mi hai creato per te.  
Cosa vuoi che faccia?  
Vivi la tua vita con la mia presenza.  
Lo voglio, nella gioia e nel dolore.  
Per te sacrificherò i desideri,  
i piaceri, le debolezze,  
i progetti, le inclinazioni  
che mi allontanano da te,  
per riportarmi a me stesso.  
Vorrei essere come tu mi vuoi.  
Non dico : "Ovunque tu vada, voglio seguirti"  
Perché sono debole. Ma cammino con te,  
mi lascio condurre.  
Voglio seguirti  
E chiedo solo forza per la mia giornata.  
( John Henry Newman)*

Sito Ufficiale del Terz'Ordine dei Minimi  
[www.terziariminimi.org](http://www.terziariminimi.org)

# Regola e vita

Novembre 2011

***E nelle loro mani, al momento opportuno,  
fate la professione, se vorrete militare con perseveranza  
sotto questa Regola salutare.  
Potrete poi praticare per Cristo in modo salutare  
questa Regola fin dagli anni giovanili.  
Potrete accogliere e ricevere il detto cordone dalle mani dei  
detti Correttori o dei loro delegati e nel vostro quindicesimo  
anno di età e non prima fare la debita professione  
(Reg TOM VI, 16).***

***Samuele non lasciò cadere una sola delle parole  
che il Signore gli aveva rivolto (1 Sam 3,19).***

Nel capitolo VI della Regola, dopo l'indicazione del cordone quale segno dell'appartenenza all'Ordine, viene spiegata la modalità giuridica attraverso cui il terziario si lega effettivamente all'Ordine dei Minimi.

Si tratta della professione che - dice la Regola- deve essere fatta **al momento opportuno** allorché il candidato abbia maturato la volontà di militare con perseveranza secondo i suoi precetti.

Si legge ancora che la pratica dei precetti contenuti nella Regola può essere fatta anche **fin dagli anni giovanili**, ma la Professione deve essere emessa **non prima del quindicesimo anno di età** e, dunque, in un momento della vita in cui si presumeva fosse già formata una adeguata capacità di discernimento.

Se, dunque, è possibile familiarizzare con la Regola e le sue indi-

cazioni fin da ragazzi, la scelta di professare e, dunque, il legame giuridico definitivo con l'Ordine, richiede consapevolezza e capacità di scelta che, per quanto si desume dal testo, all'epoca erano ritenute ordinariamente sussistenti in un individuo di circa quindici anni.

Non sfugge che nell'età contemporanea, alla luce degli studi psicologici e delle generali normative nazionali ed internazionali, tale indicazione possa rimandare al compimento della maggiore età, convenzionalmente fissato come momento in cui l'individuo acquisisce la piena capacità di agire e, dunque, è capace di esprimere validamente un consenso.

La notazione della Regola in ordine al momento per professare, comunque, induce a

riflettere sulla serietà dell'impegno che si assume con la professione sebbene questa non sia sottoposta al vincolo del voto.

***Samuele non lasciò cadere una sola delle parole che il Signore gli aveva rivolto (1 Sam 3,19).***

Nelle sue "Note alla Regola" P. Giry commenta in proposito:

*"Ci si impegna a quattro cose, non per voto o incorrendo nel peccato in caso di inadempienza - tranne che per i punti che comportano di per sé quest'obbligo - bensì con una semplice promessa, basata sul desiderio di progredire nella perfezione.*

*La prima cosa è l'impegno di correggere sempre più i propri costumi e la propria vita, superando i propri vizi e lavorando all'acquisizione delle virtù.*

*La seconda, è di osservare esattamente gli obblighi di questa Regola.*

*La terza, di obbedire ai successori di San Francesco da Paola, che sono i Generali dell'Ordine e anche i Provinciali di ogni Provincia.*

*La quarta, di impegnarsi nell'acquisire onore e lustro per tutto l'Istituto.*

*Cosa che gli appartenenti al Terz'Ordine devono fare prima di tutto, onorandolo con la santità della loro vita; in secondo luogo, attirando su di esso le grazie e le benedizioni del Cielo con le loro preghiere; in terzo luogo, assistendolo nelle sue necessità temporali con le loro sostanze e la loro autorità; in quarto luogo, difendendolo, secondo le loro possibilità, contro le maldicenze e gli oltraggi dei suoi detrattori. Del resto, questa professione non si deve fare se non a quindici anni, età alla quale la capacità di giudizio è abbastanza matura da comprendere l'importanza di questi obblighi."*

L'enucleazione degli impegni che si assumono con la professione si muove intorno a due capisaldi fondamentali: l'impegno nella conversione continua e nella santità di vita ed il legame spirituale e materiale con l'Ordine.

La lettura del testo attuale della Professione o promessa formale, contenuto nelle vigenti Costituzioni, continua a richiamare ancora oggi, a cinque secoli di distanza, questa duplice dimensione: di appartenenza all'Ordine, essendo comunque un giuramento prestato dinanzi ad un legittimo rappresentante del Fondatore, e di impegno per la testimonianza nel mondo della santità della vita attraverso un sforzo di conversione continua.

Si tratta certamente di una promessa non vincolata dal voto che però si sostanzia di un impegno forte e totalizzante essendo eminentemente diretta ad una conformazione della propria vita al Vangelo di Cristo. Per questo, bene osserva P. Giry, deve essere sostenuta dal *desiderio di progredire nella perfezione.*

***Samuele non lasciò cadere una sola delle parole che il Signore gli aveva rivolto (1 Sam 3,19).***

La serietà dell'impegno e le significative implicazioni sulla vita personale inducono a ritenere necessario che la professione sia non soltanto emessa da una persona capace e consapevole ma che sia espressione di una volontà di militare con perseveranza sotto di essa.

Perché possa, dunque, validamente emettersi la professione è necessario che il candidato che ha fatto esperienza della proposta di vita minima, si senta davvero chiamato a plasmare la propria vita in senso evangelico secondo il peculiare carisma dell'Ordine ed a farlo per sempre.

Vivere secondo i precetti della Regola e, conseguentemente, delle norme che regolano la vita del Terz'Ordine significa decidere di impegnarsi per correggere la propria vita ed i propri costumi, cioè intraprendere un autentico rinnovamento della propria vita cristiana, capace di significatività.

Non si tratta dunque, di esprimere un affetto, una devozione, quanto piuttosto di decidere di cominciare un cammino di santità vivendo ogni giorno nello sforzo della continua conversione, cioè di un continuo *ri-orientamento* verso Dio che diviene sempre più l'unico punto di riferimento, l'assoluto, il Bene sommo, in un processo dinamico ed inarrestabile di liberazione interiore ed esteriore che allontanando ciò che non è Lui, vedrà ritornare in Lui ogni bene, ogni dono, ogni grazia che da Lui proviene.

Per questo la Professione della Regola è un impegno definitivo, radicato nella dignità battesimale che, con il suo carattere indelebile, rende Figli nel Figlio, e quindi, irrimediabilmente compromessi in un processo di conformazione totale a Gesù, mai riducibile ad una parentesi della vita ma estremamente esigente e coinvolgente se compreso e vissuto nella sua forza totalizzante.

***Samuele non lasciò cadere una sola delle parole che il Signore gli aveva rivolto (1 Sam 3,19).***

Solo in chiave eminentemente vocazionale, dunque, è possibile comprendere l'identità del terziario minimo, un'identità che richiede un impegno definitivo e radicale.

L'impegno della professione non può essere solo la risposta entusiasta di un appassionato devoto, né tanto meno richiesta frettolosa di chi desidera sperimentare un'appartenenza che potrebbe rivelarsi solo desiderio di apparenze confortanti.

Occorre un profondo ascolto della chiamata, un sapiente discernimento vocazionale per poter pronunciare il proprio "ECCOMI".

Come il giovane Samuele che percepì il suo nome pronunciato nel tempio e solo dopo alcuni tentativi infruttuosi riuscì a fare l'esperienza della chiamata allorché *venne il Signore, stette di nuovo accanto a lui e lo chiamò ancora come le altre volte.*

La chiamata va vissuta nel contesto favorevole dell'incontro con il Signore, e la risposta va meditata ed offerta in un atteggiamento di umiltà